

CLIENTE	Civicum	TESTATA	Sole 24 Ore	DATA	10_luglio_2006
---------	---------	---------	-------------	------	----------------

LA MANOVRA ■ La delega proposta dal ministro Lanzillotta disegna una rivoluzione su concorrenza e tutela degli utenti

Servizi, da motivare il no alla gara

Nei settori a rilevanza economica le Authority valuteranno le ragioni degli enti che scelgono gli affidamenti in house

Liberalizzazioni non solo «per decreto». Della manovra di metà anno messa a punto dal Governo fa infatti parte a pieno titolo anche il disegno di legge sull'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, messo a punto dal ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali Linda Lanzillotta.

● **Il testo.** Si tratta di una legge delega, che incarica l'Esecutivo di riscrivere nei prossimi 12 mesi la normativa sull'affidamento dei servizi, nel nome della concorrenza e della tutela degli utenti. Sono questi, infatti, i due binari su cui corre il testo, tre articoli in tutto, che ora è ai nastri di partenza del suo iter parlamentare.

● **Concorrenza.** Al primo pilastro è dedicato l'articolo 2, che fa propri i rilievi più volte sollevati dall'Autorità antitrust e dalla giurisprudenza europea per produrre una potente iniezione di mercato nell'affidamento dei servizi. I decreti legislativi che l'Esecutivo è chiamato a emanare, si legge nel dispositivo, dovranno prevedere che «l'affidamento delle nuove gestioni e il rinnovo delle gestioni in essere debba avvenire mediante procedure competitive a evidenza pubblica». La gara, insomma, deve diventare la norma, mentre le altre modalità potranno essere «consentite eccezionalmente». Si restringono quindi gli spazi legislativi per l'affidamento in house a società pubbliche e partecipate dall'ente locale e per quello diretto a società miste, scelta che può essere effettuata solo se «resa necessaria da particolari condizioni di mercato». Nelle società miste, peraltro, la selezione dei soci privati deve avvenire con procedure competitive.

● **Vigilanza.** Per evitare che le eccezioni nella prassi si trasformino in una regola, la de-

lega prevede che l'ente locale debba «adeguatamente motivare le ragioni che impongono di ricorrere» alle due modalità "residuali" di affidamento, e «adottare e pubblicare il programma volto al superamento, entro un arco temporale definito, degli ostacoli al ricorso alle procedure a evidenza pubblica». A giudicare la fondatezza delle motivazioni e dei programmi degli enti sono chiamate le Autorità di settore e l'Antitrust. Per le imprese che si aggiudicano la gestione di servizi senza passare per la gara e per le società partecipate che beneficiano di finanziamenti pubblici (con l'eccezione del ristoro degli oneri connessi agli obblighi di gestione dei servizi) andrà esclusa la possibilità di acquisire altre gestioni in ambiti territoriali diversi.

Una limitazione, quest'ultima, che ricalca i vincoli territoriali imposti dal decreto legge 223/2006, articolo 13, alle società pubbliche o miste stru-

mentali di Regioni ed enti locali (si veda anche «Il Sole-24 Ore» del 1° luglio).

● **Le spinte europee.** La normativa, come accennato, va nella direzione più volte sollecitata dalla giurisprudenza, soprattutto europea. La Corte di giustizia ha bacchettato ripetutamente le prassi anticoncorrenziali diffuse nel nostro Paese, e da ultimo (sentenze della Sezione I del 6 aprile e dell'11

esempio il Tar della Puglia (Sezione I, sentenza 1318 del 12 aprile 2006), che ha attribuito rilevanza economica ai servizi di trasporto delle persone disabili, mentre il Tar Sardegna (sentenza n. 1729 del 2 agosto 2005) ha esteso lo stesso ragionamento a diverse attività socio-educative per i minori e assistenziali per gli anziani. Il presupposto di queste sentenze è che, anche se talvolta solo in

potenza, questi settori possono produrre un reddito, e quindi vanno gestiti con le modalità previste per tutelare la concorrenza.

● **Un sistema bloccato.** L'attenzione dei giudici verso questo tema si spiega anche con il braccio di ferro, in atto da anni, fra una legislazione che prova a introdurre elementi di concorrenza nei servizi pubblici locali e una prassi che frequentemente li nega. I numeri, messi in fila da recenti indagini, spesso condotti dalla stessa associazione dei Comuni, indicano bene che la bilancia pende ancora, in ma-

niera decisa, verso gli affidamenti diretti. Seguono questa modalità, secondo l'ultima rilevazione Anci sui servizi pubblici a rilevanza economica esternalizzati, il 74,7% delle farmacie comunali, il 74,3% degli asili nido, l'80,7% degli inceneritori.

Nel trasporto pubblico (dati Asstra) le gare hanno abbracciato in nove anni solo il 25% della rete, mentre restringendo il campo alle sole 13 maggiori aree metropolitane (come ha fatto l'indagine Anci-Swg 2006 sul valore dei servizi pubblici locali) si scopre che l'apertura del capitale a soci privati è avvenuta solo nel 25% delle aziende ed è ancora un fenomeno sconosciuto nel Mezzogiorno. Un blocco di sistema che produce costi per gli utenti, come ha rilevato la fondazione Civicum (si veda «Il Sole-24 Ore» del 22 maggio) individuando aumenti annuali dei costi unitari anche del 5,5%, come accaduto nei trasporti locali.

GIANNI TROVATI

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Procedure competitive evitabili solo per «particolari condizioni di mercato»

maggio 2006) ha escluso l'affidamento diretto per le società aperte alla partecipazione anche minoritaria di azionisti privati. Dalla giurisprudenza italiana, invece, sono giunte pronunce importanti che ampliano i confini della «rilevanza economica» (e quindi della relativa disciplina) anche a settori che i Comuni sono abituati a escludere da questo ambito. In questo senso è intervenuto ad